

al di sotto e lontano dal Cavagh Dagh. Questo è un vero e proprio recesso, alto e isolato fra il mare di vette di questa parte della Licia.

La parte superiore della montagna presenta enormi e paurosi scoscienti a nord, nord-est, nord-ovest. Invece verso sud presenta un declivio non dolce, ma neppure troppo ripido, a scaglioni, simile alla cava di un grandioso teatro con un raggio di circa 400 metri, il cui emiciclo di sostegno è sostituito dalla montagna strapiombante, le *paradoi* da altri dirupi, l'orchestra da un burrone che si inabissa fra gli alberi e le frane. Unico punto di accesso la selletta occidentale sopra ricordata.

Le rovine sono disposte nella cava di questo teatro naturale e, proprio come in un teatro, a filari all'incirca paralleli che salgono gradatamente verso la cresta perimetrale (tav. I, 1). Ne risultava un piano di città naturalmente *Ἰεραγοειδής*.

La città veniva così a trovarsi raccolta in una conca ben protetta dai venti settentrionali e invece esposta in pieno al mezzogiorno. Questa disposizione singolarmente propizia spiega la presenza di un abitato così considerevole a tanta altezza, cosa del resto non eccezionale nella Licia. Se infatti, come calcolò il Benndorf, il valico di Giökdere è a 1300 m., le case più elevate del Cavagh Dagh devono essere di poco al di sotto dei 2000 metri. È probabile che anche in pieno inverno bastassero pochi giorni di sole per liberare la città dalla neve.

Per dare un'idea almeno approssimativa della conformazione del terreno e della disposizione delle rovine principali, unisco uno schizzo sommario eseguito a vista sul posto, ma senza misurazioni e che quindi non ha pretesa di esattezza (fig. 3).

Le rovine del Cavagh Dagh possono essere distinte in quattro gruppi:

1° gruppo, esterno: rovine dei dintorni e lungo le vie di accesso; prevalgono le opere militari e i monumenti sepolcrali;

2° gruppo, occidentale: rovine fra la selletta occidentale e il santuario; monumenti in prevalenza sacri e onorari, fiancheggiati la *ἱερά ὁδοί* di accesso al tempio maggiore;

3° gruppo: rovine monumentali del centro religioso civile della città, al vertice della conca;

4° gruppo, orientale: rovine a oriente del tempio principale, riferibili al grosso dei quartieri di abitazione della città.

1°. — MONUMENTI DEL GRUPPO ESTERNO.

Tomba rupestre. — Sulla parete occidentale dello Zivindà Dagh è una tomba scavata nella roccia. Per visitarla conviene recarsi da Zivindà Tascy alla grande sella fra il Cavagh e lo Zivindà Dagh, quindi prendere il sentiero che scende a destra, tenendosi sempre al piede della roccia. Appena giunti sul lato occidentale, la tomba è facilmente visibile in alto, a circa quindici metri dal piede della parete rocciosa. L'accesso, senza mezzi speciali, ne è estremamente difficile e pericoloso (fig. 4).

Nella parete è scalpellata in modo grossolano una prima incorniciatura di m. 2,50 per 2, e dentro questa una seconda, aderente al margine inferiore della prima, di metri 1,50 per 1,75, nella quale, spostata un po' a destra, è l'apertura della tomba: un rettangolo di metri 1 per 0,50 (*). Fra i margini superiori delle due incorniciature sono ricavati dalla roccia due gradini che forse hanno lo scopo di assicurare lo sgocciolamento dell'acqua impedendo che raggiunga l'apertura e penetri nella tomba.

L'interno è costituito da una cameretta larga m. 2,50 per 3,00, alta m. 1,70. Lungo tre pareti, esclusa solo quella di facciata, corre una panchina, essa pure ricavata dalla viva roccia; nel mezzo del vano si erge dal suolo un blocco, un letto, alto m. 1,00, largo 0,75, lungo 1,75.

All'interno e all'esterno nessuna traccia di iscrizioni, di decorazioni o di materiale mobile.

La tomba è di indubbio carattere licio, ma un esempio povero delle famose costruzioni dell'epoca della grande fioritura. Le varie specchiature, che incorniciano almeno in parte la porticina di accesso, sono un ultimo ricordo della tecnica lignea che ha dato l'aspetto caratteristico agli esempi più famosi. Questo carattere degenerato mi fa ritenere che la tomba del

(*) Tutte le misure relative a questa tomba sono approssimative. Solo il gendarme turco di scorta alla Missione, con molto sforzo e molto rischio, riuscì a raggiungerla, a penetrarvi e a prenderne le varie misure a palmi, corrispondenti a circa 25 cm.